

I sindacati: Palazzo Chigi deve fare chiarezza se vuole fermare l'esodo. Per lo Snals la proroga è inutile

Scuola, c'è tempo fino al 31 marzo per revocare la richiesta di pensione

Il governo ha fissato un nuovo termine per coloro che hanno chiesto l'anticipazione della propria messa a riposo. Sono settantamila, tra insegnanti e bidelli, ad aver inoltrato domanda preoccupati dalla riforma del regime pensionistico.

Centomila domande di statali

La paura non fa novanta, fa centomila. Centomila sono infatti gli statali in fuga verso la pensione anticipata per timore di cambiamenti a stretto giro di giostra del regime pensionistico attuale. E la rincorsa più consistente viene senz'altro dalla scuola. Una vera frana quella degli insegnanti che chiedono di essere messi a riposo: le cifre oscillano tra i 60 mila e gli 80 mila richiedenti. Si tratta in ogni modo solo di stime. Dati certi non ce ne sono. E anzi il ministero ha smentito a più riprese l'esistenza di un problema così vasto. Se i pronostici si rivelassero però esatti l'esodo di massa potrebbe provocare una nuova voragine, pari a 5-8 mila miliardi, nei conti pubblici. Un salasso che il governo starebbe cercando di tamponare attraverso uno scaglionamento delle domande. Oltretutto una fuoriuscita di insegnanti e altri dipendenti pubblici così consistente finirebbe per rendere necessarie nuove e numerose assunzioni.

ROMA. Il termine ultimo per «disdire» la domanda di pensione per chi lavora nella scuola è scivolato a fine mese. All'ultimo minuto il governo, nel consiglio dei ministri di ieri, ha fissato il nuovo termine al 31 marzo prossimo. Entro quella data e non oltre chi vuole, tranquillizzato riguardo al regime pensionistico che troverà nei prossimi mesi, potrà chiedere la revoca alla richiesta di pensionamento anticipato.

Lo ha reso noto una fonte del ministero della Pubblica Istruzione. Il termine ultimo per presentare le domande di pensionamento, da parte del personale della scuola, scade comunque domani, 15 marzo e entro questa data insegnanti e bidelli avrebbero dovuto manifestare il loro ripensamento prima della proroga decisa ieri.

Le domande nel settore scuola, secondo le stime dei sindacati, sarebbero 70-80 mila, più del doppio della media degli anni scorsi. Secondo la Uil ci sarebbero 60 mila domande di pensionamento anticipato, più altre 20 mila risalenti al 1994 e rimaste finora «congelate» a seguito dei provvedimenti dei passati governi. Il ministero della Pubblica Istruzione per parte sua non ha fornito altri dati limitandosi a far rilevare che ogni anno circa 30 mila richieste di pensione rappresentano il turn over fisiologico. Ma per i sindacati sono le voci definite un vero e proprio «terrorismo previdenziale» - di nuova modifica del sistema e di prelievi sui trattamenti e le liquidazioni a farscattare la «fuga». E ripetono che una rassicurazione da parte del governo sul futuro dei trattamenti pensionistici avrebbe

potuto bloccare l'esodo. In effetti il governo ha ribadito anche ieri che sono destituite di ogni fondamento le notizie relative ad interventi modificativi del regime delle liquidazioni delle indennità di buonuscita e dell'attuale disciplina del sistema pensionistico per dipendenti pubblici.

Gli autonomi dello Snals e la Gilda insistono invece sull'amareggiamento degli insegnanti per la concessione dell'inquadramento come dirigenti ai presidi per cui a loro vedere ci sarebbe per i docenti «un ulteriore appiattimento sul personale impiegatizio e sui bidelli». Bocciata anche la proroga concessa dal ministro Luigi Berlinguer ventiquattrore prima della scadenza non servirà a limitare la corsa al pensionamento. Per lo Snals «sarà inutile». «La proroga - dice invece Emanuele Barbieri, segretario generale della Cgil scuola - può rappresentare un utile accorgimento per favorire eventuali ripensamenti. È da auspicare che, nel frattempo, il governo espliciti con la necessaria chiarezza che chi andrà in pensione nel 1998, o in anni successivi, a parità di condizioni anagrafiche e contributive, non avrà un trattamento diverso da coloro che andranno in pensione nel 1997». A parere del segretario generale della Uil scuola, Osvaldo Pagliuca, la proroga «si pone al limite della farsa e della presa in giro». Per lui si tratta di un ulteriore disorientamento. Mentre per Daniela Colturna, segretario generale del Sinascel Cisl (materna ed elementare), gli insegnanti «saranno disponibili a restare in servizio se i loro diritti non saranno rimessi in discussione, ma la proroga se non basterà».

Sciopero alla Banca di Roma



I lavoratori del gruppo Banca di Roma hanno manifestato ieri davanti a Montecitorio. Quattromila i manifestanti. I sindacati hanno spiegato di avere indetto lo sciopero anche per ottenere la disponibilità, poi arrivata, ad aprire un tavolo di trattative.

Milano, sentenza del tribunale del lavoro

Integrazioni al minimo senza interessi «Incostituzionali come i rimborsi in Bot»

MILANO. La Finanziaria è sotto esame della Corte costituzionale. Ad essa, infatti, l'ha rinviata il Tribunale del lavoro di Milano che ha ritenuto illegittime le norme della Legge 662/96 collegata all'ultima Finanziaria secondo cui le integrazioni al minimo sulle pensioni anteriori al 30 settembre '83 saranno rimborsate con titoli di Stato in sei anni, «senza interessi e rivalutazione monetaria». La questione di incostituzionalità non riguarda la rateizzazione dei rimborsi, quanto invece il diritto negato agli interessi e alla rivalutazione. E ad altri limiti introdotti come l'esigibilità da parte degli eredi (tutti e non solo gli aventi diritto alla pensione di reversibilità), l'estinzione d'ufficio dei procedimenti in corso e il relativo pagamento delle spese legali a carico dei ricorrenti. Secondo il Tribunale milanese, infatti, non riconoscere interessi e rivalutazione a una categoria di pensionati significa andare contro precise dichiarazioni della Corte costituzionale, ma soprattutto ledere diritto protetto dalla stessa Costituzione, agli articoli 3 e 24, che sono quelli della uguaglianza e il diritto alla difesa.

L'ordinanza dei giudici del lavoro-presidente Giorgio Mannacio, giudice relatore Luigi De Angelis - nasce dalla causa promossa da Maria Rosa Manenti che era assistita dall'avvocato Alessandro Garlatti della Camera del lavoro di Milano. Nel verdetto si tiene conto di due sentenze (495/93 e 240/94) della Corte costituzionale che hanno stabilito il diritto al pagamento dell'integrazione al minimo e la sua conservazione quando non sia superato un certo reddito pure molto

modesto. Ciò fa piazza pulita di una discriminazione introdotta dal decreto Craxi (poi trasformato nella legge 638/83), a cui l'Inps era subito adeguata, che appunto per una sola categoria di pensionati congelava al 30/9/83 l'importo delle erogazioni previdenziali: 298.500 lire.

Ora, per far fronte al pagamento di questi debiti nei confronti dei pensionati, la Finanziaria prevede all'articolo 1, commi 180-181-182, che vengano pagati titoli di Stato nell'arco di sei anni senza interessi e senza rivalutazione. Nella sua ordinanza il Tribunale del lavoro di Milano tiene conto della «particolare, enorme portata (delle integrazioni) alla spesa pubblica» che giustificherebbe la «previsione di gradualità del pagamento», ma sottolinea che si deve trattare solo di questo aspetto e «non di intervento depauperativo di diritti» - come sono appunto gli arretrati. Da qui l'eccezione di incostituzionalità avanzata dai giudici milanesi e il rinvio alla Consulta.

Tanto più che si tratta di «somme dovute alle persone meno abbienti - aggiunge Garlatti -, che con l'integrazione riceverebbero una pensione di poco più di 600 mila lire al mese». Ed è proprio questo l'aspetto principale (l'«esigenza sacrosanta, per questi pensionati con redditi modesti, di ottenere i rimborsi in tempi adeguati e rivalutati») su cui punta il dero il segretario generale della Camera del lavoro di Milano, Antonio Panzeri, augurandosi «che la Corte costituzionale proceda sulla base di queste indicazioni».

Rossella Dallo

NUOVO FIAT MARENGO.

L'auto nel mondo del trasporto.

Il mondo del trasporto ha raggiunto un nuovo traguardo: con il confort e lo spazio del nuovo Fiat Marengo, nato per cambiare il vostro modo di lavorare e, soprattutto, di viaggiare.

IL VOSTRO SPAZIO LAVORO. Nuovo Fiat Marengo fa del vostro lavoro sempre un buon lavoro, grazie al capiente vano di carico con pavimento in PVC, agli otto ganci di fissaggio e alla co-

moda ribaltina che agevola l'accessibilità al vano.

UNA GRANDE AUTO AL VOSTRO SERVIZIO. Nuovo Fiat Marengo amplia i vostri orizzonti automobilistici con prestazioni al top, consumi contenuti e con tutti gli elementi di sicurezza attiva e passiva che solo una grande auto può offrirvi.

GUADAGNATE IN ELEGANZA. E se volete una linea unica e allestimenti di serie completi (alzacristalli elettrici, chiusura centralizzata, idroguida, autoradio RDS, per citarne solo alcuni) non avete che un veicolo commerciale: il nuovo Fiat Marengo. Per aprire lo spazio al vostro lavoro, per dare più confort ai vostri viaggi.

I VANTAGGI DELL'OPERAZIONE BUON LAVORO. E oggi, anche il nuovo Fiat Marengo può essere vostro a condizioni eccezionali. Con in più, la possibilità di usufruire delle agevolazioni fiscali previste per i veicoli commerciali.

Concessionarie e Succursali Fiat vi aspettano per fornirvi tutte le informazioni e invitarvi alla prova.

Compilate e spedite in busta chiusa a: SCS, c.p. 1388-10190 Torino. Desidero ricevere gratuitamente il catalogo di Fiat Marengo.

Cognome _____ Nome _____
 Tel. _____ Età _____ Professione _____
 Via _____ N° _____
 Città _____ Prov. _____ CAP _____



MOTORI: 1910 Turbo Diesel da 75 a 100 CV

VOLUME DI CARICO: 1.590 dm³

PORTATA UTILE: 570 kg

DIMENSIONI VANO DI CARICO: Lunghezza 1736 mm
 Larghezza 1448 mm - Larghezza tra passaruote 1035 mm
 Altezza al centro: 922 mm

VEICOLI COMMERCIALI FIAT. L'ITALIA CHE LAVORA. **FIAT**